

La teoria della rimozione in Freud e Jung*

Liliane Frey - Rohn, Zurigo

Poiché la teoria della rimozione è il fulcro dell'approccio di Freud alla nevrosi, la posizione di Jung su questo problema è di particolare interesse. Quindi è necessario esaminare l'argomento piuttosto da vicino.

Come era giunto Freud a questa teoria? Quale concetto si era fatto del meccanismo della rimozione? L'idea di meccanismo di difesa non è affatto una scoperta originale di Freud; anzi egli aveva subito l'influsso di più di un predecessore. A Freud spetta tuttavia il merito di aver collegato il concetto di difesa con la teoria degli affetti, il che ha poi conferito al concetto la sua impronta personale.

Tra i primi a proporre l'idea della rimozione era stato Herbart (1). Freud era ancora alle scuole superiori (2), allorché un libro di Lindner (3) attrasse la sua attenzione sulla psicologia di Fechner (4) e sull'idea della rimozione di Herbart. Si trattava di un libro particolarmente illuminante dal momento che presentava per la prima volta una panoramica della psicologia scientifica del diciannovesimo secolo.

(1) F. Herbart, A text-book in Psychology (1816, tr.1895).

(2) Jones, The life and work of Sigmund Freud, vol.I (1953), p. 374.

(3) G.A. Lindner, Manual of Empirical Psychology (1858, tr. 1889).

(4) G. T. Fechner, Elements of Psychophysics (1860, tr. 1966).

In Herbart Freud aveva trovato alcuni accenni al gioco dinamico tra idee di segno contrario che si ostacolano a vicenda e finiscono per sfociare nella rimozione. Herbart riteneva inoltre che le idee inconsce fossero Indistruttibili e che non potessero andare perdute in modo che, di conseguenza, erano in grado di varcare la soglia della coscienza nel momento in cui venisse rimosso l'ostacolo specifico. Ora per quanto sorprendenti possano apparire le coincidenze tra queste prime scoperte ed i più tardi concetti freudiani, le divergenze sono così ovvie che non avrebbe senso affermare che Freud abbia semplicemente sviluppato gli spunti offerti da Herbart. Anche le idee dei suoi contemporanei furono per Freud uno stimolo importante. In primo luogo va ricordato J. M. Charcot che influenzò Freud in maniera durevole, postulando un nesso causale tra il trauma psichico (obnubilation du moi) e la fissazione delle idee e dei sintomi prodotti per auto-suggestione (5). Anche Janet ebbe su Freud una grande influenza, prima con le sue ricerche sugli automatismi psichici (che egli faceva risalire alla dissociazione di idee non percepite con sufficiente chiarezza), e in seguito con il suo concetto di « doppia personalità». La teoria di Janet sulla debolezza percettiva dell'io, con il conseguente restringimento del campo dell'attenzione, nasceva a distanza di pochi anni dalla teoria di Breuer sugli stati ipnoidi. Breuer ipotizzava che gli stati psichici affini al sogno (o ipnoidi) favorissero lo sviluppo di esperienze traumatiche.

Dopo un breve periodo di entusiastica collaborazione, Freud si separò da Breuer e propose la cosiddetta teoria della difesa: non era lo stato ipnoide responsabile dei fenomeni isterici, bensì il meccanismo di difesa messo in atto contro il ricordo di un trauma psichico (6). La scoperta fondamentale di Freud stava nell'aver stabilito che l'incompatibilità tra l'io e il contenuto traumatico mobilitava le difese contro delle eccitazioni di livello intollerabile. Tale fenomeno si verifica sempre a seguito di una eccessiva polarizzazione degli opposti che rende

(5) Frey Rohn. « Die Anfänge der Tiefenpsychologie ». in Studien zur analytischen Psychologie C. G. Jung's. Vol. I. p. 41.

(6) Freud. « The neuro-Psychoses of Defence (1894). pp. 49-50.

(7) «Further remarks on the Neuro-Psychoses of Defence» (1894) pp. 49-50.

(8) The Neuro-Psychoses of Defence, pp. 49-50.

(9) Breuer and Freud. Studies on Hysteria (1893-35) P..229.

(10) «The Neuro-Psycho-of Defence». p. 49.

(11) «Screen Memories» (1983) p. 307-308.

(12) Ibid., p.322.

(13) «Further Remarks on the Neuro-psychoses of Defence », pp.170-172

impossibile elaborare il contenuto affettivo inaccettabile. In condizioni normali la difesa permette un adattamento all'ambiente più o meno adeguato, nel nevrotico, invece, avviene che tale adattamento fallisca. Il conflitto psichico viene spinto nell'inconscio dove rimane — mantenendo inalterata la propria tensione affettiva — (« perseveration » di Janet) — pronto ad erompere alla prima occasione. Il conflitto è, per così dire, un'« anima del Purgatorio » che tormenta in continuazione la coscienza. Due assunti fondamentali della psicoanalisi derivano da questo concetto: primo la nevrosi rappresenta il fallimento di un tentativo di difesa (7); secondo, la difesa è connessa ad un meccanismo elementare di dissociazione tra l'idea e il suo contenuto affettivo.

Freud riteneva che un tale meccanismo attenuasse le conseguenze del trauma, scindendo il « quantum » di affetto che vi era collegato per spostarlo su un'idea che non fosse incompatibile con la coscienza (8); al tempo stesso l'idea originaria «incompatibile con la coscienza » (Breuer) (9) veniva spinta nell'inconscio.

Questo meccanismo di spostamento rappresentava qualcosa di completamente nuovo; il suo scopo era quello di rendere le idee incompatibili, irriconoscibili, inefficaci ed innocue (10). Più tardi Freud ebbe modo di constatare che lo spostamento è alla base della struttura formale di parecchi importanti fenomeni. così da chiarire i meccanismi di difesa e i ricordi di copertura (11) accanto a quelli della distorsione e della falsificazione (12) e, finalmente spiegare il meccanismo della formazione di compromesso tra le tendenze antagonistiche della psiche.

Freud osservava che, quando un conflitto psichico non trova soluzione a livello conscio, si produce come equivalente, un tentativo di soluzione inconscia. messo in moto dai processi difensivi; tali processi danno, luogo appunto, ad una formazione di compromesso (13). In altri termini, un sintomo si sviluppa come indizio dell'antagonismo inconscio tra certe forze dotate di carica affettiva, il trauma e

la difesa. In breve, il sintomo è un simbolo mnemico (14). correlato ad eventi traumatici.

Freud ipotizzava che la scissione tra l'idea e il suo contenuto affettivo potesse condurre ad uno dei tre meccanismi seguenti: 1) conversione della « somma di eccitazione» in una innervazione motoria inadeguata (isteria di conversione) (15) 2) spostamento della carica affettiva ad un'altra idea con un « falso collegamento » tra l'idea e il contenuto affettivo (nevrosi ossessiva) (16) o, 3) le idee da cui Ho si difende possono manifestarsi sotto forma di proiezioni su oggetti estranei (paranoia) (17).

Si trattava ancora di una concezione relativamente semplice dei meccanismi di difesa e del processo di formazione del sintomo nella nevrosi che si sarebbe poi ampliato in maniera notevole. Freud doveva estenderlo in seguito con l'ipotesi del trauma sessuale nella prima infanzia (1896) (18). In questo caso, l'aspetto nuovo stava nell'attribuire un significato traumatico non solo alle esperienze sessuali violente ma ad esperienze di questo genere accadute nella prima infanzia, in particolare alla seduzione e allo stupro. In entrambi i casi si aveva di conseguenza un processo primario di difesa. Freud doveva modificare anche la propria concezione del sintomo nevrotico: la difesa primaria non rappresentava più una spiegazione sufficiente ma doveva essere potenziata dal ritorno dei contenuti rimossi, in seguito ad un rifiuto reale delle pulsioni istintuali. Freud identificò poi la base fondamentale del meccanismo della rimozione nella distinzione tra processo primario e processo secondario (1895) (19). Nelle leggi che governano il dinamismo della psiche esiste un dualismo che corrisponde alla distinzione tra « inconscio » e « preconscious »; gli eventi psichici primari (vale a dire eventi inconsci) manifestano la tendenza a scaricare l'energia psichica in modo incontrollato, mentre gli eventi secondari (vale a dire, preconscious) sono caratterizzati dal meccanismo della rimozione e del controllo (20). Partendo da questa opposizione, Freud fu il primo a dare un fondamento scientifico soddisfacente al meccanismo della ri-

(14) «The Neuro-Psycho-ses of Defence», p. 49.

(15) Ibid.

(16) «On the Grounds for Detaching a Particular Syndrome from Neurasthenia under the Description 'Anxiety Neurosis », p. 96.

(17) « Further Remarks », pp. 174-175.

(18) Ibid., p. 163.

(19) «The originis of Psychoanalysis » (1887-1895) p. 129.

(20) « The interpretation of Dreaanis » (1900) p. 599

mozione. Quello che egli aveva inteso in precedenza come la risultante di una contro-forza all'interno dell'Io, poteva adesso addebitarsi al processo di controllo della censura endopsichica. Quindici anni più tardi anche quest'ultima teoria sarebbe stata formulata con maggior precisione. In quel momento Freud doveva stabilire un fatto di importanza capitale per la sua dottrina delle neurosi: la rimozione (difesa) sfociava anche in una «alterazione della catexi » delle idee respinte (21) (catexi = carica energetica legata ad un dato oggetto). Dunque l'energia originariamente legata alle idee preconscie, con il processo della rimozione si trasformava in energia inconscia libera. In altre parole, tutto il rimosso seguiva le leggi dell'inconscio, vale a dire del processo primario.

(21) « The Unconscious » (1915) pp. 180-82.

Ancor più incisive sarebbero state le modifiche apportate da Freud alla sua teoria della sessualità. Negli Studi sull'Isteria, il meccanismo di difesa veniva concepito come reazione puramente psicogena dell'Io nei confronti del trauma, ma dopo il 1905, Freud doveva invece prendere a fondamento l'ipotesi biologica della libido, e cioè un fattore istintuale (22). Freud supponeva che le esperienze traumatiche e le relative tendenze difensive dell'Io fossero essenzialmente determinate dalla costituzione individuale. Tale modifica risulta, a livello linguistico, con il passaggio del termine « difesa » con la sua connotazione psicologica a quello di « repressione sessuale » che implicava l'esistenza di processi di ordine somatico (23). Freud vedeva il rapporto tra l'Io e la costituzione di base dell'individuo come mediato dal « periodo di latenza » (24), a sua volta influenzato da fattori costituzionali. Contemporaneamente Freud era arrivato a formulare una terminologia più precisa, abbandonando il vago concetto dell'Io inteso come istanza censoria, per collocarlo invece al centro della sfera preconsocia. Una volta introdotto il concetto di periodo di latenza, l'Io veniva ad identificarsi con il « no paterno » che assoggetta le pulsioni istintuali del bambino, con il tabù dell'incesto e tutti gli standard culturali che ne derivano.

(22) Freud, Three Essays on the Theory of Sexuality (1905) p.135 e ss.

(23) Freud, « My Views on the Part played by Sexuality in the Actology of the Neuroses » (1906) P. 276.

(24) Introductory Lectures on psycho - Analysis, p.326.

L'aspet-

to decisivo, nelle ricerche freudiane di questo periodo. o l'aver posto alla base della teoria delle nevrosi, un fondamento biologico. Anche la terminologia doveva essere modificata. In sostituzione di difesa, trauma, energia, riattivazione dei contenuti rimossi, che aveva usato in un primo tempo, Freud aveva ora adottato i termini rimozione, fissazione sessuale, libido e regressione. Peraltro la nuova base biologica della teoria della rimozione lasciò immutati alcuni caratteri della rimozione stessa (scissione del trauma dell'Io, allontanamento della coscienza dell'idea inaccettabile con spostamento della carica affettiva), e non ne diminuì l'importanza fondamentale per l'etiologia delle nevrosi.

(25) « Repression » (1915)
3. 148.

Se Freud aveva dato grande rilievo all'ipotesi della rimozione, era anche perché per molti anni aveva considerato la rimozione strettamente correlata a tutto quello che è inconscio (25). Tale concetto sarebbe poi diventato insostenibile con la scoperta del Super-io.

(26) « On Narcissism: an
Introduction » (1914) p. 34

Alcuni anni più tardi, elaborando i fondamenti della psicologia dell'Io, Freud introdusse delle modifiche radicali. Nel corso di tali ricerche il suo interesse si spostò dall'esplorazione delle pulsioni rimosse, allo studio dell'agente rimovente, vale a dire l'Io (26). Freud riconobbe allora che la fonte primaria della rimozione risiedeva nell'Ideale dell'Io, e in un « agente psichico speciale », il precursore del Super-io. A partire da allora Freud avrebbe dedicato la propria attenzione ai mutamenti e alle turbe dell'Io, inteso come agente psichico. L'evoluzione dell'Io nel corso degli anni dello sviluppo, cominciò ad apparirgli altrettanto importante del processo evolutivo della funzione sessuale. In tal modo, il meccanismo della rimozione, pur conservando un'enorme importanza esplicativa per l'etiologia della nevrosi, venne a prendere il suo ruolo centrale nel coordinare gli altri meccanismi psichici. Freud reintrodusse anche il vecchio concetto di difesa (27), mantenendogli un ruolo determinante su tali forme automatiche di comportamento. (Tra i meccanismi di difesa Freud annoverava. la rimozione, la regressione, l'isolamento,

(27) Inhibition. Symptomj and
Anxiety, p. 164.

la formazione reattiva, il disfare, la negazione, l'introiezione, la proiezione e la sublimazione; di questi soltanto l'ultimo era suscettibile di condurre ad una elaborazione positiva del conflitto). Contemporaneamente Freud ampliò il ruolo del Super-io che sarebbe diventato il principale responsabile dei vari tipi di difesa.

La scoperta del Super-io indusse Freud a modificare le proprie idee in maniera essenziale. Fino a quel momento egli aveva stabilito un'equivalenza tra l'inconscio e qualsivoglia contenuto rimosso, postulando in tal modo che tutto ciò che era inconscio fosse al tempo stesso, rimosso. A questo punto tuttavia, Freud si rese conto di dover rinunciare a quest'ipotesi, dal momento che, evidentemente, il Super-io non poteva rientrarvi. Se, infatti, da una parte era di natura inconscia e rappresentava una parte inconscia dell'io, dall'altro lato non solo non era rimosso ma si poneva semmai proprio all'origine del processo di rimozione.

La conclusione era dunque inevitabile: l'equazione tra « inconscio » e « rimosso » non poteva più essere mantenuta. Freud confessava dunque nel 1923 « Constatiamo che l'Inc. non coincide col rimosso; rimane esatto asserire che ogni rimosso è inc., ma non che ogni Inc. è rimosso » (28).

Questa intuizione spiega anche perché Freud sostituì al concetto di inconscio quello di Es che non includeva necessariamente i contenuti rimossi.

Una delle conclusioni più discutibili che Freud derivò dalla premessa della rimozione e del Super-io, è la sua teoria circa l'origine dei prodotti della cultura. Ai suoi occhi l'intero processo della civiltà era null'altro che il frutto della rimozione degli istinti. Secondo Freud l'angoscia per la propria condizione di insicurezza e i sentimenti di impotenza e di abbandono avevano indotto gli individui a raggrupparsi e a formare delle comunità. Quindi era diventato necessario rinunciare ai desideri più pressanti e all'espressione immediata dell'aggressività: in altri termini: ognuno era stato costretto a rimuovere i propri desideri istintuali! Di conseguenza poiché non

(28) The Ego and the Id, (1923) p. 18.

era in grado alla lunga di sopravvivere, dopo aver negato tutto ciò che rendeva la vita degna di esser vissuta, l'umanità si era creata degli equivalenti di tutto ciò che era andato perduto. La rinuncia forzata a realizzare i desideri fu interiorizzata. Nacque così un Super-io collettivo che diede luogo alla nascita degli ideali e alla creazione delle forme artistiche. Uno dei corollari più opinabili della teoria della rimozione fu l'interpretazione data da Freud delle idee religiose, intese non solo come fuga dai rigori delle rinunce pulsionali ma anche come « soddisfacenti sostitutivi per le più antiche e tuttavia profondamente sentite rinunce imposte dalla civiltà » (29). Sotto questo profilo, Freud giunse a paragonare l'evoluzione storica delle idee religiose dell'umanità intera allo sviluppo del bambino. Come il bambino apprende a « rinunciare » alle proprie esigenze istintuali con la rimozione e si costruisce interiormente un padre ideale, così l'umanità aveva attraversato un processo analogo: Tramite i suoi dei, aveva cercato di rendere la vita nuovamente vivibile. Freud non aveva esitato ad affermare:

(29) « The future of an Illusion » (1927) p. 30.

« La religione sarebbe la nevrosi ossessiva dell'umanità; come quella del bambino, scaturì dal complesso edipico, dalla relazione paterna » (30). L'idea che la civiltà e tutte le sue produzioni non siano null'altro che il frutto della rimozione, non potrebbe essere espressa in maniera più radicale.

(30) Ibid., p. 43.

2. La rimozione alla luce della psicologia di Jung.

Fin dal tempo degli studi sull'associazione, Jung tornò più e più volte sulla teoria della rimozione. Anche nei suoi ultimi lavori, Jung non mancava di sottolineare il grande merito di Freud nell'aver tracciato i fondamenti della teoria della nevrosi (31) e nell'averne evidenziato il fattore essenziale, vale a dire la rimozione. Tuttavia il riconoscimento di Jung non va esteso oltre un certo limite, poiché egli si riferisce nella sostanza alla prima formulazione proposta da Freud (cioè intorno al 1912). Jung non do-

(31) Jung, On Psychology of Unconscious, p. 9-10.

veva invece prendere in considerazione ne la teoria del processo primario e secondario con le sue conclusioni, ne la psicologia dell'Io con i relativi meccanismi di difesa. Jung era stato colpito dall'importanza scientifica della rimozione, al tempo in cui lavorava ai suoi esperimenti associativi. Era riuscito a verificare empiricamente una serie di fenomeni che coincidevano con quelli che Freud considerava contenuti « rimossi ». Come Jung sottolineava retrospettivamente (1929), le osservazioni ricavate dagli esperimenti associativi « tendevano indubbiamente a confermare i fatti indicati da Freud, vale a dire i fenomeni della rimozione, sostituzione e ' simbolizzazione ' (32). Ciò era valido soprattutto negli esperimenti associativi con pazienti nevrotici nel cui

(32) Some aspects of Modern Psychotherapy (1929) p.29.

comportamento Jung aveva potuto dimostrare delle reazioni sproporzionate. Vuoti di memoria o marcate distorsioni dei ricordi deponevano a favore di contenuti acutamente complessuali. Al pari di Freud. Jung riconosceva che il fenomeno era causato dalla scissione di contenuti incompatibili con l'Io e inammissibili alla coscienza. Fin dal 1905, Jung affermava che « l'aspetto essenziale del complesso dotato di forte carica emotiva, subisce una scissione e viene rimosso (dalla coscienza) » (33).

(33) Jung and Riklin, «The associations of normal Subjects» P. 119.

Tale conferma della teoria della rimozione non significa affatto che Jung condividesse incondizionatamente l'idea di Freud, neppure all'epoca in cui più ne subiva il fascino. Fin dall'inizio, semmai, Jung aveva espresso alcune riserve soprattutto riguardo alla tendenza meccanicistica di Freud ed alla sua generalizzazione della rimozione. Inoltre Jung accettava soltanto in parte la base antropologica del conflitto tra l'idea cosciente e il vissuto emozionale. Non va dimenticato, infatti, che già al tempo in cui scriveva la sua tesi di laurea, Jung concepiva la personalità dell'uomo come una **totalità** entro la quale aveva luogo l'interazione delle singole parti. Su questo punto concordava con Janet la cui concezione della nevrosi come « malattia della personalità » corrispondeva largamente alle esperienze di Jung con

i cosiddetti sintomi sonnambulici. Analogamente, studiando la saggezza dell'Oriente, Jung era giunto a intravedere nell'uomo l'immagine-guida di un « qualcosa di più grande », con il cui aiuto si poteva dissipare l'oscurità, fino ad allora impenetrabile, dei processi psichici. Esperienze di questo genere spiegano il vago disagio che Jung aveva sentito pressoché immediatamente verso il concetto della rimozione; ma soltanto per gradi sarebbe riuscito a esprimerlo in una maniera soddisfacente.

Quanto all'aspetto meccanicistico insito nel processo della rimozione, il punto principale sul quale Jung non poteva concordare, era il collegamento tra la rimozione e le forze elementari con le leggi che le governano. Soltanto negli anni in cui subiva maggiormente l'influsso delle idee di Freud, Jung accettò in parte la teoria del trauma come scissione tra l'idea e il relativo contenuto affettivo. A parte questo, Jung sostenne sempre che un approccio globale ai fenomeni psichici era più adeguato all'essenza della psiche che non una dissezione analitica che riducesse l'esperienza totale ai singoli elementi. In seguito si sarebbe discostato sempre di più dall'accettare, sia pure in parte, i meccanismi della dissociazione, benché all'inizio li avesse ritenuti validi per l'isteria (34) e per la nevrosi ossessiva (35). Alla fine la ritenne valida solo per la *dementia praecox* (36). In questa malattia Jung rilevava, come Freud una « incongruenza tra il contenuto ideativo e l'affetto » (37) insieme ad una certa inadeguatezza dell'affettività che poteva progredire fino all'« atrofia del complesso » (38) per poi condurre alla disintegrazione completa della personalità. Jung avrebbe mantenuto questa posizione anche nei suoi ultimi scritti psichiatrici.

Freud considerò sempre l'idea rimossa come un'idea che era stata spinta nell'inconscio e con ciò separata da tutte le altre esperienze, concetto questo, assolutamente non condiviso da Jung. Volendo definire una linea di demarcazione tra i due ricercatori, mi sembra di importanza decisiva che Jung — salvo che negli anni 1907-1908 — vedesse sem-

(34) «The Psychology of Dementia Praecox» (1907) pp. 71-72.

(35) Ibid., p. 72.

(36) Ibid., p. 73.

(37) Ibid., p. 71.

(38) Ibid., p. 97.

pre nel rimosso un contenuto a carattere complessuale composto da un'idea e dalla sua tonalità affettiva. Tali divergenze insorsero in parte perché Freud aveva costruito la sua teoria soprattutto sulla base dell'esperienza psicopatologica, aveva cioè costruito la teoria della rimozione essenzialmente sull'osservazione di persone malate per poi applicare le sue scoperte alla struttura psichica delle persone normali. Al contrario, il concetto di rimozione di Jung si basava su presupposti applicabili sia alle persone sane che a quelle malate. Questo era già osservabile nelle sue prime ricerche sul processo associativo tanto nei soggetti sani che in quelli malati.

L'atteggiamento critico di Jung verso la teoria di Freud scaturiva anche dall'osservazione che i complessi rimossi dall'lo non comprendevano affatto soltanto i contenuti rimossi in precedenza coscienti. In molti casi pareva piuttosto che si fosse verificato un qualcosa di assai diverso — « un enigmatico ritiro, uno scivolar via dalle idee del complesso ». Ciò che Freud aveva descritto come « rimosso » fu da Jung inteso come il frutto di un'attività autonoma degli strati profondi della psiche. Fin dal 1905 ci imbattiamo nell'ipotesi che taluni contenuti inammissibili per la coscienza (vale a dire, rimossi), potrebbero non di rado derivare da complessi a carattere impersonale o doversi ad una attività autonoma dell'inconscio. Pochi anni più tardi, le ricerche sulle fantasie degli psicotici convinsero Jung che un buon numero di fenomeni poteva ricondursi all'attività di misteriosi contenuti non ancora suscettibili di essere percepiti che affioravano spontaneamente dai livelli profondi della psiche. Movendo da queste osservazioni, Jung giunse all'importante conclusione dell'esistenza di fenomeni inconsci che non sono frutto della rimozione ma effetto spontaneo dei livelli profondi della psiche. Da questo deriva, chiaramente che, per Jung, l'equivalenza tra « inconscio » e « rimosso » postulata da Freud non era assolutamente conclusiva.

Malgrado le differenze fondamentali nel modo di

concepire la rimozione, Jung non arrivò mai a rifiutare questo termine. Tuttavia ne limitò il significato a «relativamente inammissibile alla coscienza» o a « dissociato dall'Io ». Non accettò quindi la concezione freudiana del meccanismo dello spostamento e neppure quello di « alterazione della catexi ». Più importante ancora, Jung si discostava da Freud sulla questione dei motivi capaci di mettere in moto la rimozione.

In primo luogo, ripugnava a Jung la spiegazione della resistenza fornita da Freud, vale a dire la negazione e l'ostilità (39) verso l'affettività. Per i casi patologici Jung considerava più pertinenti le idee di Janet secondo il quale una debolezza dell'attenzione (*état de distraction*) e una carenza del principio di realtà (*fonction du réel*) si riscontrano rispettivamente nell'isteria e nella nevrosi ossessiva. Peraltro Jung non poteva condividere completamente le idee di Janet dal momento che non riusciva a concepire la psiche come un luogo di conflitti e ostilità e neppure come campo di gioco tra l'Io e gli automatismi, bensì, nell'insieme come area di collaborazione e cooperazione tra « conscio » e « inconscio ».

Nel processo della rimozione, Jung riteneva molto importanti i motivi della « dimenticanza » e della « svalutazione ». Negli studi sull'Associazione si trova già il tentativo di vedere l'isteria caratterizzata in modo specifico dalla « dimenticanza intenzionale » di esperienze dolorose, dal « non voler capire », a copertura di una sorta di « gioco a nascondino con se stessi ». Jung pensava più ad una « perdita artificiale di memoria » (40) che ad un normale processo di oblio, cosa che pareva confermata dalla concomitanza di tali fenomeni con un aumento della tensione energetica (41). Jung riteneva un aspetto essenziale la condizione di « situazione inconscia abituale » (42), vale a dire una condizione di oblio diventata abitudine. Analogamente sempre per chiarire il meccanismo della rimozione, Jung aveva cercato di ricondurlo al fenomeno della « svalutazione del reale » (43). Jung affermava che in certi casi di nevrosi ossessiva, il complesso inconscio procede

(39) Freud, « Remembering, Repeating and Working » - Through (Further Recommendations on the technique of Psychoanalysis II, 1914).

(40) Jung. «Analytical Psychology and Education» (1924) p. 109.

(41) Ibidem, p. 110.

(42) Jung and Riklin. 138.

(43) Jung. «A Contribution to the Study of Psychological Types» (1913).

di pari passo con la svalutazione del reale mentre il paziente si ritira nel mondo dei complessi. Va notato che Jung era giunto a questa ipotesi muovendo dalla sua scoperta dei due atteggiamenti opposti negli individui — introversione ed estroversione —. Jung era giunto a queste conclusioni analizzando le differenze tra gli assunti psicologici fondamentali di Freud e di Adler: Freud si riferiva soprattutto all'oggetto, Adler al soggetto.

Le modalità specifiche di comportamento e le motivazioni nei due tipi di nevrosi, sembravano dipendere proprio da tale polarità di atteggiamento. Jung trovò che nell'estroversione isterica predominava la « dimenticanza abituale », mentre nella nevrosi anancastica prevaleva invece il motivo della svalutazione della realtà.

Freud ci ha insegnato che, con il meccanismo dell'estroversione isterica la personalità cerca di liberarsi di ricordi ed impressioni sgradevoli e di affrancarsi dai propri complessi mediante un processo di **rimozione**.

L'individuo si aggrappa all'oggetto per dimenticare questi contenuti penosi e lasciaseli alle spalle. Di converso, nel meccanismo dell'introversione, la libido si concentra interamente sui complessi e cerca di distaccare e isolare la personalità dalla realtà esterna. Tale processo psicologico è associato ad un fenomeno che non si può propriamente definire « rimozione » ma sarebbe più giusto definire con il termine di « svalutazione del mondo reale » (44).

(44) Ibidem, p. 501

A. Sviluppo della coscienza e rimozione.

La scoperta degli opposti tipi di atteggiamento (e più tardi la scoperta dei tipi opposti di funzione) doveva essere una pietra miliare della psicologia di Jung che lo avrebbe condotto ad un nuovo modo di intendere lo sviluppo della coscienza e i motivi sottostanti alla rimozione. Vale la pena di notare che, su questo punto, Jung accettò in parte il concetto

freudiano di difesa, pur muovendo da un ragionamento essenzialmente diverso.

(47) « The Stages of Life (1930) p. 388. -?

Ogni qualvolta Jung fa riferimento alla « difesa » o alla « rimozione » non inserisce questi termini in un campo di mere tensioni pulsionali, bensì nel quadro dello **sviluppo della coscienza**. Da questo punto di vista la rimozione dei contenuti incompatibili con la coscienza non è mai « accidentale » ma indissolubilmente intrecciata con il processo di differenziazione della coscienza. Jung era persino dell'idea che una differenziazione della coscienza non potesse aver luogo senza la « rimozione » o per meglio dire, senza la « repressione dei contenuti primitivi che impedisce l'adattamento al reale. Questo ci permette di comprendere come Jung potesse considerare la rimozione un fenomeno tipico anche della psiche « normale », a differenza di Freud che era partito essenzialmente dalla patologia delle nevrosi.

Jung aveva compiuto un passo avanti decisivo fin dal 1912, descrivendo l'opposizione strutturale tra won't e will (45), come fenomeno intrinseco al processo vitale. Jung avrebbe successivamente esteso tale principio e posto le basi di una psicologia dello sviluppo della coscienza (46), con tanto più successo in quanto il processo di differenziazione della coscienza si basa, appunto sul graduale dispiegarsi degli opposti. Fondamentalmente la coscienza comporta una direzionalità, che culmina nella capacità di discriminare tra lo e non-lo. bene o male, bello o brutto, vero o falso.

(45) Jung, « Psychology of The Unconscious », p. 195.

Quindi il processo evolutivo della coscienza si accompagna costantemente ad una tensione dialettica tra contenuti di segno opposto a livello conscio e inconscio, vale a dire che, ad esempio, i contenuti integrati dall'lo cosciente entrano in opposizione con altri contenuti ancora immersi nell'inconscio, per essere stati negletti o sottovalutati della coscienza.

(46) Jung, « Psychological Types » (1921).

La capacità di autogovernarsi e di discriminare razionalmente, portato dalla civiltà, non è soltanto un bene ma, insieme, un dono in qualche modo simile a quello dei Danai (47). Scriveva Jung nel 1916;

(47) « The Stages of Life » (1930) p. 388.

L'unilateralità è una caratteristica inevitabile, perché necessaria, del processo direzionato, poiché direzione è unilaterale. L'unilateralità è insieme un vantaggio e uno svantaggio (48).

(48) « The Transcendent Function » (1916) p. 71.

Tutto quello che si trova in opposizione con il processo direzionale della coscienza ed è con, questo incompatibile, viene dunque respinto nell'inconscio, se già dall'inizio non faceva parte del patrimonio della psiche inconscia. È venuta in questo modo a costituirsi la parte Inferiore della personalità che abbraccia tutti i contenuti non adattati al reale, quelli primitivi e arcaici, quelli dolorosi e inaccettabili e, finalmente, anche il «rimosso». Nel 1921, Jung esprimeva questa idea nel modo che segue:

(49) «Psychological Types» p.126

Quanto maggiore è la dissociazione, vale a dire quanto più l'atteggiamento conscio si allontana dai contenuti individuali e collettivi dell'inconscio, tanto più l'inconscio a sua volta, inibisce o potenzia, in maniera dannosa, i contenuti coscienti (49). Venti anni più tardi, Jung doveva formulare lo stesso pensiero, ancora più chiaramente:

(50) A Psychological Approach to the Dogma of Trinity (1940-1948) p. 165.

« Le funzioni differenziate e differenziabili sono assai più facili da trattare; cosicché, per ragioni comprensibili, preferiamo lasciare la funzione 'inferiore' dietro l'angolo o rimuoverla completamente dato che si tratta di un ospite così imbarazzante. Ed è un fatto che ha una tortissima inclinazione ad essere infantile, banale, primitiva ed arcaica » {50}.

(51) The Meaning of Psychology for Modern Men » (1933) p. 140.

Jung considerava « l'invenzione della coscienza come il frutto più prezioso dell'albero della Conoscenza » (51); tuttavia ammetteva che, al di là di ogni dubbio, proprio il processo evolutivo della coscienza aveva minato alla radice l'unità della personalità, dissociandone le parti inferiori e superiori. Per evitare malintesi, voglio precisare esplicitamente che le parti inferiori della personalità presentano tutti i caratteri che Jung aveva già attribuito ai complessi; ma, in contrasto con l'idea freudiana del « ri-

mosso » i frammenti inferiori della personalità, mostrano per Jung, non solo un certo grado di centralità ma anche un certo grado di organizzazione.

Analogamente, per Jung, l'opposizione tra parti superiori e parti inferiori della personalità, non coincide, come per Freud, con la distinzione tra processo primario e processo secondario. Per la psicologia di Jung, la parte inferiore della personalità non è né « liberamente fluttuante » né soggetta al principio del piacere, bensì subordinata, al pari dei processi consci, all'organizzazione globale della personalità. Nella psicologia junghiana, il frammento inferiore della personalità, scisso dall'Io, si manifesta in primo luogo, nell'ombra (52).

«Per ombra intendo la parte « negativa » della personalità, la somma di tutte quelle spiacevoli qualità che preferiamo nascondere, insieme alle funzioni non sviluppate a sufficienza e ai contenuti dell'inconscio personale » (53).

(52) Frey-Rohn, «Evil from the Psychological Point of View (1967) p. 167.

Il complesso inconscio dell'ombra è molto vicino alla concezione freudiana di « rimosso ». In primo luogo Jung interpreta l'ombra personale come parte inferiore della personalità, vale a dire quella che abbraccia gli attributi inferiori e indifferenziati della personalità e, spesso, anche i tratti negativi e carenti. Fin dal 1912, quando ancora subiva l'influsso del pensiero di Freud, Jung usava l'espressione « lato d'ombra della psiche » (54) per caratterizzare i « desideri non riconosciuti » e le « parti rimosse della personalità ». Cinque anni più tardi egli descriveva questo aspetto della personalità umana, in modo assai espressivo: «si scopre cioè che «l'altra cosa» che è in noi è « un altro », un uomo reale che pensa, fa, sente e aspira a tutto ciò che è riprovevole e degno di disprezzo..... L'uomo integro, l'uomo completo però sa che anche il suo più spietato nemico, anzi un'intera schiera di nemici, non vale, e di parecchio, quell'unico, tremendo avversario, quell'« altro » che è in lui, che «abita nel suo petto». Nietzsche aveva

(53) « On the Psychology of the Unconscious » (1917 - 1943) p. 66. n. 5.

(54) New Paths in Psychology (1912) p. 266.

in se stesso Wagner, per questo gli invidiava il **Parsifal**. Anzi, più ancora: egli, Saulo, aveva anche Paulo in se stesso. Per questo Nietzsche divenne uno stigmatizzato dello spirito: fu costretto a vivere la cristificazione come Saulo, quando « l'altro » gli ispirò **l'Ecce Homo**. Chi « cadde ai piedi della croce », Wagner o Nietzsche? » (55).

(55) « On the Psychology of the Unconscious », p. 35.

In sostanza; Jung identifica nell'Ombra, la personalità inconscia dello stesso sesso, il 'reprensibile', inferiore, «altro» che nel corso dello sviluppo l'Individuo ha dimenticato, misconosciuto, represso, e, a causa della sua incompatibilità con l'orientamento cosciente, relegato nell'inconscio.

Peraltro l'Ombra è « negativa » soltanto se osservata dal punto di vista della coscienza. È un punto essenziale della psicologia junghiana, che il complesso inferiore, non sia soltanto immorale vale a dire portatore di contenuti incompatibili con i valori sociali (come supponeva Freud) ma che, almeno potenzialmente, contenga valori della più alta moralità, sia pure ignoti all'lo o non ancora riconosciuti. Per questa ragione, Jung non attribuisce automaticamente all'Ombra un significato negativo, ma riesce a vedervi, in prospettiva, il germe di sviluppi futuri a carattere costruttivo. Il che risulta evidente, ad esempio nei casi in cui un individuo considera inferiore un certo aspetto d'Ombra della propria personalità al quale invece la società riconosce un valore positivo.

Nel discutere la « finalità » della vita psichica, vedremo in quale misura Jung sia riuscito a scoprire un germe di trasformazione — il suolo materno capace di dar vita nel futuro a qualcosa di positivo — persino nei contenuti inferiori e svalutati della psiche inconscia, a condizione però che fosse adeguato l'atteggiamento della coscienza. Dal punto di vista formale ciò è possibile, postulando che l'aspetto primitivo-arcaico dell'Ombra, mantenga i suoi legami con gli « antichi sentieri » della psiche, legami che possono essere rintracciati ristabilendo il contatto tra l'Ombra e il resto della vita inconscia. Comunque l'Ombra è capace di far intravedere quegli

elementi germinali della personalità che uniscono l'individuo alla propria totalità psichica e che dunque sono in qualche modo capaci di reintegrarla. Come ho messo in evidenza a proposito dei complessi inconsci, il complesso dell'Ombra, può rappresentare l'avvio di un'esperienza significativa, persi no « buona ». Per questo, tuttavia, è necessario che l'individuo dia credito alle proprie potenzialità positive ancora ignote e a ciò che aveva ritenuto privo di valore e incompatibile con l'Io. Inoltre deve essere capace di aprirsi alla possibilità che proprio i frammenti rifiutati dalla personalità contengono in nuce delle nascoste risorse di salute psichica. In questo caso, il « complesso dell'Ombra » rappresenta il vero problema morale dell'individuo.

Nondimeno lo sviluppo della parte d'Ombra della personalità, può condurre a risultati opposti. Qualora l'individuo, a causa della acuta tensione tra gli opposti, non riesce a sopportare il conflitto o è incapace di riconoscere come proprie le componenti rifiutate, può verificarsi il pericolo di una scissione della personalità nelle polarità opposte di luce-ombra, buono-cattivo, o positivo-negativo.

In questi casi, il rapporto tra i due sistemi — conscio e inconscio — sembra subire un restringimento se non una vera e propria frattura.

Il che conduce a fenomeni di blocco psichico, con conseguenti azioni sintomatiche o alla comparsa di sintomi nevrotici.

Da questi pochi accenni, si potrebbe concludere che l'Ombra coincide in una certa misura con il concetto freudiano del « rimosso ». L'ombra non soltanto è esclusa dalla coscienza, essendo in effetti incompatibile con i valori di questa, ma da parte della coscienza subisce un'inibizione (resistenza); in linea generale, poi, è meno differenziata se non di natura inferiore. Come i complessi in genere, comprende sia l'idea che la relativa tonalità affettiva. Come parte integrante dello sviluppo normale della personalità, l'ombra — in contrasto con il punto di vista di Freud — non è soggetta al meccanismo della scissione e dello spostamento né all'« alte-

razione della catexi ». A prescindere dal suo carattere inconscio, la parte inferiore della personalità presenta gli stessi contenuti di quella superiore, vale a dire, idee, pensieri, immagini e giudizi di valore.

Quindi è evidente, ancora una volta, che l'Ombra non è affatto sempre di natura patologica, benché possa assumere le caratteristiche proprie della malattia mentale sotto la pressione di atteggiamenti aggravanti, ad esempio fenomeni di blocco dovuti a regressione. Anche Freud nella sua teoria sessuale, concepiva il complesso rimosso come « normale », nel senso di un fenomeno biologico connesso al periodo di latenza, tuttavia il suo interesse andava soprattutto al danno nevrotico risultante dal fallimento di un tentativo di rimozione.

Finora abbiamo esaminato la psiche inconscia soprattutto sotto l'aspetto personale. Ma cosa dire dei contenuti impersonali dell'inconscio che sono « i più grandi » nell'ambito della vita psichica? Presentano qualche cosa di corrispondente al « rimosso »?

B. Manifestazioni eccezionali dell'Inconscio e Rimozione.

(56) « On the psychology and Pathology of the so-called occult Phenomena » » P. 80.

(58) Ibid.
(58) Ibid., p. 79, 59.

(59) Ibid., p. 86.

(60) Ibid., p. 66-67.

Jung aveva cominciato molto presto a indagare sui contenuti che travalicano le possibilità della coscienza. Fin dal 1902 le sue ricerche su una medium soggetta a episodi di sonnambulismo, lo avevano portato a riconoscere la superiorità dei valori dell'inconscio vale a dire la capacità di manifestare « dette attività inconsce a carattere eccezionale » (56), « una ricettività dell'inconscio di gran lunga superiore a quella della coscienza » (57) e, insieme « gli sforzi per venire alla luce di una personalità futura » (58). In quel momento, Jung era rimasto sbalordito non solo da un certo tipo di prestazioni di genere eccezionale come nell'ipermnesia (59), le allucinazioni e le visioni, ma anche da prestazioni intellettuali particolarmente elevate sotto forma di storie fantastiche o di sogni (60).

«Finalmente nel corso di crisi di sonnambulismo si verificano dei fenomeni a carattere eccezionale che non possono spiegarsi con un'attività iperestetica a livello inconscio o con la concordanza delle associazioni ma che indicano a postulare da parte dell'inconscio un'attività intellettuale altamente sviluppata» (61).

Per di più Jung si era reso conto che l'inconscio disponeva di un deposito mnemico più ricco del rimosso freudiano, nonché di una maggiore autonomia nella combinazione dei ricordi. Come se l'inconscio, per così dire, premeditasse le nuove idee e combinazioni di idee (62).

« L'inconscio percepisce e associa autonomamente; il problema sta nel fatto che soltanto le associazioni che abbiano avuto accesso alla coscienza, possono dirsi conosciute e del resto molte di esse possono cadere in un oblio così totale da perdere tale carattere. È possibile dunque che il nostro inconscio contenga un immenso numero di complessi psichici la cui stranezza ci lascerebbe sbalorditi» (63).

L'esperienza, continuamente rinnovata, che taluni «Contenuti scompaiono dalla coscienza senza che vi sia la minima traccia di rimozione » (64) — il che pare indicare un potere di attrazione da parte dell'inconscio — sembra attribuire ancora una volta all'inconscio un valore particolarmente grande. Non meno impressionante il fenomeno della criptomnesia, vale a dire l'emergere di idee solo indirettamente riconoscibili come immagini mnemoniche.

La comprensione di queste attività della psiche a carattere eccezionale doveva ampliarsi in modo inaspettato a seguito delle ricerche sulle immagini arcaiche affioranti dagli strati profondi della psiche. Jung riuscì a intuire la natura dei recessi più profondi e nascosti dell'inconscio osservando le fantasie e i sistemi allucinatori di pazienti mentalmente disturbati. In loro Jung ebbe modo di sperimentare la qualità spontanea, il carattere orientato ed anche gli aspetti arcaici di alcune formazioni dell'inconscio. Studiando questo materiale riuscì anche a spiegarsi

(61) Ibid, p. B7.

(62) Cryptomnesia (1905) p. 99.

(63) Ibid.. p. 98.

(64) «Analytical Psychology and Education » (19 pp. 109-110.

(65) «On
psychic
Energy» (1928)
P. II, p.19.

gli aspetti strani e irriducibili del complesso «rimosso » che lo avevano dapprima colpito. In questi casi era proprio l'emergere di contenuti fantastici, fino ad allora completamente ignoti, che poteva portare all'individuo qualche cosa di nuovo. Particolarmente impressionante era il fatto che queste fantasie, malgrado il loro alto valore affettivo, avevano soltanto precari collegamenti con la coscienza, in modo tale che l'accesso alla psiche conscia doveva ancora stabilirsi. Jung ebbe modo di scoprire questo fenomeno soprattutto attraverso le « produzioni creative » (65) che egli concepiva come contenuti in apparenza strani che spontaneamente — spesso senza un legame dimostrabile con la coscienza — emergevano dai recessi profondi della psiche.

Da tali esperienze Jung apprese che alcune fantasie, per assurde che possano sembrare, non trovano spiegazione soltanto attraverso le motivazioni rimosse (e cioè personali) ma che, in ogni caso del genere, si poteva, con profitto, mettersi alla ricerca di fattori più profondi a carattere impersonale. Inoltre giunse a convincersi sempre di più che la qualità peculiare e la fascinazione caratteristica che tali contenuti esercitavano sulla coscienza, accanto alla completa mancanza di un'esperienza personale, potevano spiegarsi soltanto postulando l'esistenza di un qualcosa di più grande e impersonale, di un qualcosa capace di rendere conto di effetti così straordinari. Riferendosi chiaramente a Freud, Jung affermò l'esistenza di contenuti rimossi (così come li aveva definiti Freud) che, non essendo mai giunti alla coscienza, non potevano esser stati rimossi.

In realtà, la teoria della rimozione, tiene conto soltanto dei casi in cui un contenuto, di per sé capace di giungere alla coscienza, o viene rimosso in maniera del tutto cosciente e reso pertanto inconscio ovvero non è fin dall'inizio mai pervenuto alla coscienza. Non rende conto, invece, di quei casi il cui contenuto, dotato di alta intensità energetica è costituito da materiale inconscio di per sé non suscettibile di arrivare alla coscienza che dunque non ha la minima possibilità di accedervi, se non comun-

que, con estrema difficoltà. In questi casi, l'atteggiamento della coscienza, lungi dall'essere ostile al contenuto inconscio, sarebbe invece assai favorevole, come avviene per le produzioni creative che, come sappiamo, hanno quasi sempre origine nell'inconscio (66).

Da questo punto di vista la concezione freudiana dell'inconscio appariva a Jung troppo ristretta così da non poter rendere conto dei contenuti impersonali e, in particolare, dei contenuti creativi della psiche. Anche se Freud si era progressivamente allontanato dall'idea di far coincidere l'inconscio con il rimosso (che riteneva trascendesse l'inconscio), non riconobbe mai che il dominio dell'originaria-mente rimosso potesse essere creativo, né scoprì mai la profondità arcaica dell'inconscio. Alcuni hanno tentato di far coincidere la rimozione originaria con l'inconscio collettivo, ma il tentativo è fallito perché ci si trova ad impulsi dotati di tonalità affettiva, « ciechi », totalmente inaccessibili alla catexi o alla possibilità di aver accesso alla psiche conscia. In modo simile, la più tarda ipotesi di Freud di un patrimonio arcaico ereditario (67), cui egli dava il valore di motivi filogenetici legati al « ricordo delle esperienze vissute dai progenitori » (68) non può essere paragonato all'ipotesi junghiana dei contenuti impersonali dell'inconscio. Freud non fu mai disposto a riconoscere alla psiche inconscia un'attività creativa. Nei casi in cui ammetterlo doveva apparire ovvio, lo relegò sempre nella dimensione delle reminiscenze storiche legate alle esperienze ancestrali. Il riconoscimento dei contenuti impersonali propri dei livelli profondi della psiche, ebbe conseguenze importanti. Jung aveva così completato il concetto di dissociazione psichica, di cui aveva fatto uso fin dall'inizio, ma che ora vedeva come l'idea generale che abbracciava tutti i complessi relativamente inammissibili alla coscienza. Comprendevo, vale a dire, da un lato, le esperienze una volta coscienti e poi divenute incompatibili con il rimosso (il rimosso) e dall'altro, gli eventi non ancora penetrati nella co-

(66) Ibid.

(67) Freud, «Analysis terminable and Interminable» (1937) p. 240.

(68) « Moses and the Monotheism »: Three Essays on the Psychology and History of the Idea of God (1939) p. 100.

scienza o altrimenti, non suscettibili di essere percepiti. Nel 1946 Jung formulava con precisione la distinzione che aveva fatto molti anni prima:

«Tale dissociazione ha due aspetti distinti: nel primo caso si ha un contenuto originariamente conscio divenuto poi subliminale per essere stato rimosso, in quanto incompatibile con la coscienza; nell'altro caso il soggetto secondario consiste essenzialmente in un processo psichico mai pervenuto alla coscienza semplicemente perché la coscienza non ha la minima possibilità di appercepirlo. Vale a dire che l'Io non può accettarlo in quanto non può comprenderlo; di conseguenza rimane, in massima parte, a livello subliminale, benché, sotto il profilo energetico, avrebbe tutte le possibilità di varcare la soglia della coscienza. Deve la propria esistenza, non alla rimozione ma a processi subliminali, mai arrivati alla coscienza » (69).

(69) Jung «On the Nature Psyche» (1946) pp. 174-175

Malgrado tutte le sue esitazioni, obiezioni e riserve, Jung cercò sempre di rendere giustizia al concetto della rimozione. Non mancò mai di sottolineare che la teoria della rimozione di Freud era stata un tentativo importante di portare alla luce la realtà delle motivazioni inconscie e di mettere l'individuo di fronte alla falsità sottostante a molti dei suoi ideali. Ma Jung aveva cominciato a provare un sentimento di alienazione per il carattere riduttivo-negativo della teoria di Freud che spiegava tutto quanto vi o di significativo, ogni emozione, ogni creatività nei termini di una rimozione delle pulsioni istintuali. Il che diventa comprensibile non appena si consideri l'atteggiamento di Jung che attribuiva un valore, se non il più alto valore, agli aspetti numerosi e autonomi della psiche. Nonostante queste riserve, Jung continuò a vedere nella teoria della rimozione una magnifica realizzazione nel senso di una liberazione morale della morsa dell'epoca vittoriana, pur ammettendo che Freud era poi rimasto invischiato nella sua ricerca delle motivazioni immorali e delle cause infantili e sessuali degli ideali collettivi.

« Il merito storico di Freud..... [consiste] nel fatto..... che spezza i falsi idoli come un profeta del Vecchio Testamento e mette spietatamente a nudo quel che vi è di marcio nell'anima contemporanea » (70).

Freud era stato «un grande distruttore che [aveva spezzato] i vincoli del passato » (71) e aveva quindi aperto la via ad un futuro libero da illusioni e alla riscoperta di valori psichici autentici. Tuttavia raggiungere questa meta, richiedeva il superamento dell'interpretazione meramente sessuale della vita inconscia per accedere agli aspetti superiori della psiche — il passaggio da una prospettiva puramente soggettiva della psiche ad una concezione che ne abbracciasse le costituenti oggettive e collettive.

(70) « Sigmund Freud in his historical Setting » (1932) p. 36. (71) Ibid.

Trad. di PRISCILLA ARTOM

* Tratto da: From Freud to Jung. Putnam's Sons, New York 1974